



L'ANTICIPAZIONE

La lotta di classe del 99%

Un capitolo del libro di Chomsky su Occupy

«Viviamo in un mondo sempre più diviso tra plutonomia e precariato. Per non continuare così all'infinito è necessario scardinare il circolo vizioso e ripartire dal basso»

NOAM CHOMSKY
LINGUISTA E TEORICO DELLA COMUNICAZIONE

PER GRAN PARTE DELLA POPOLAZIONE, IL 99% SECONDO L'IMMAGINE DEL MOVIMENTO OCCUPY, È STATA PARTICOLARMENTE DURA. Potrebbe andare ancora peggio. Questa potrebbe essere un'epoca di declino irreversibile. Per meno dell'1% del Paese – per un decimo dell'1% – non c'è problema. Loro non sono mai stati così ricchi e potenti. Controllano il sistema politico, indifferenti al resto della popolazione. Per quanto li riguarda, se continua così, qual è il problema? Proprio la situazione temuta da Adam Smith e David Ricardo.

Prendete per esempio Citigroup. Per decenni Citigroup è stata una delle più corrotte tra le principali banche d'investimento. Fin dai tempi di Reagan è stata più volte salvata con i soldi dei contribuenti, proprio com'è avvenuto adesso. Non voglio entrare nel dettaglio – ne sarete già a conoscenza – ma il livello di corruzione è strabiliante.

Nel 2005 Citigroup pubblicò una brochure per gli investitori dal titolo *Plutonomy: Buying Luxury, Explaining Global Imbalances*. La brochure esortava gli investitori a collocare i loro soldi in un «indice plutonomico». Secondo il sommario, «il mondo si sta dividendo in due blocchi – la Plutonomia e tutto il resto».

La categoria della «plutonomia» fa riferimento ai ricchi, a coloro che acquistano beni di lusso e così via, ed è in quel contesto che le cose si muovono. Gli autori sostenevano che il loro indice plutonomico superava in redditività il mercato azionario, ed era per questa ragione che la gente doveva investire i propri soldi. Gli altri, potevano pure andare a quel paese. Che ce ne importa di loro? Mica ne abbiamo bisogno. Ci devono stare perché così possiamo avere uno Stato forte in grado di proteggerci e, all'occorrenza, tirarci fuori dai guai. A parte questo, non ci servono poi tanto. Oggi queste persone sono a volte definite il «precariato» – gente che vive un'esistenza precaria ai margini della società. Che ormai, però, non è più marginale, poiché sta diventando una parte rilevante della società statunitense, e non solo. E questa viene considerata una buona cosa.

Nell'era Clinton, per esempio, Alan Greenspan, quando era ancora «Sant'Alan» – ed era considerato dall'ambiente economico come uno dei maggiori economisti di tutti i tempi (questo accadeva prima del crollo di cui lui è stato il principale responsabile) –, poteva testimoniare di

fronte al Congresso e illustrare le meraviglie della magnifica economia che era sotto il suo controllo. Disse che gran parte del successo di quel tipo di economia era sostanzialmente fondata su ciò che definì la «crescente insicurezza del lavoratore». Se i lavoratori sono insicuri, se fanno parte di quello che noi oggi chiamiamo «precariato», se le loro esistenze sono precarie, allora non faranno richieste, non cercheranno di ottenere salari più alti, non avranno tutele. Se non ci servono più, li possiamo cacciare. È ciò che si definisce un'economia «sana», dal punto di vista tecnico. E per questo, Greenspan veniva elogiato e molto ammirato.

Ebbene, oggi il mondo si sta effettivamente dividendo in plutonomia e precariato – che è proprio l'immagine di Occupy, l'1% contro il 99%. I numeri non saranno proprio quelli, ma costituiscono la giusta rappresentazione della realtà. Oggi, è intorno alla plutonomia che le cose si muovono. Quindi, potremmo anche andare avanti così.

Se va avanti così, la regressione storica inizia negli anni Settanta rischia di diventare irreversibile. Stiamo andando in quella direzione. E Occupy è la prima credibile reazione di massa che potrebbe evitare questo andamento. Ma, come ho già detto, bisognerà rendersi conto che la lotta sarà lunga e difficile. Le vittorie non si conseguono da un giorno all'altro. Occorre essere tenaci, formare strutture organizzative durevoli, che siano in grado di superare i tempi difficili e ottenere vittorie decisive. Ci sono molte cose che si possono fare in questa direzione.

IL FILOSOFO E IL MOVIMENTO

Interventi nelle assemblee

Uscirà il 30 agosto per nottetempo «Siamo il 99%» (pag. 112, euro 10,50, traduzione di Andrea Aureli) il libro di Noam Chomsky che comprende gli interventi del professore emerito di linguistica al Massachusetts Institute of Technology durante le assemblee di Occupy, tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. Un movimento, quello americano, al quale Chomsky guarda con grande interesse per la critica al capitalismo finanziario e alla sua egemonia. Dopo la crisi il tema del futuro è incoraggiare un'alternativa alla crescita.